

tandoci scene brutali di cui protagonisti egregi sono stati alcuni proprietari di fabbrica: noi ad essi non facciamo che ripetere ciò che quotidianamente diciamo: cioè che i lavoratori a qualunque categoria appartengano, debbono per natura stessa delle cose, essere in continuo contrasto, in perenne lotta con i padroni. Questa lotta oggi si manifesta con un rincrudimento di lavoro, domani con un ribasso di salario. Quando essa si acuisce, i padroni forti della debolezza degli operai, diventano addirittura brutali contro di questi.

Ora da questo fatto quale verità emerge? Quale è il mezzo per poter fiaccare la prepotenza dei padroni, di poter migliorare la propria condizione economica?

Unico ed efficace è quello dell'organizzazione. Voi siete relativamente pochi, centoventi, avete dato un bello esempio di forza e di energia, è facile quindi stringervi in un fascio saldo, serrato, compatto, e così uniti, divenuti forti appunto per l'unione, richiedere che i padroni vi trattino non da bestie, ma da uomini.

Ma nella vostra organizzazione non vi debbono essere né padroni, né persone legati ad essi, soltanto voi lavoratori dovete farvi parte.

Le leggi vi consentono il diritto di associarvi; sacrificandovi un poco quindi, potete costituire una forte organizzazione. All'opera dunque: coraggio e perseveranza.

A questo proposito siamo informati che un mastro di cui non conosciamo che il soprannome Camicio, ha avuto l'ottima intenzione di attuare il desiderio espresso dai suoi operai, di farli cioè lavorare quasi cooperativamente, dividendo alla fine della settimana, fra tutti egualmente il prodotto del loro lavoro—senza alcuna distinzione.

Non esitiamo a mandare un voto di plauso e questi bravi operai ed al senso di opportunità avuto da quel mastro.

Fra i Tramvieri

Nel numero scorso pubblicammo una lettera di un tramviere, in cui questi faceva noto che il Cav. Cardinale abusivamente aveva il libero percorso sui tramway napoletani. Il Cardinale ci manda una smentita, alla quale con lealtà diamo pubblicità. Solo notiamo che se la prima parte della lettera, perchè ci sembra poco chiara, volesse contestare la verità del resoconto dell'assemblea, tenuta dal personale nel giorno 19, sentiremmo il dovere di riconfermarla. Quanto poi all'affermazione del cav. Cardinale che egli abbia il diritto di avere il libero percorso, e che tuttavia non l'ha perchè Presidente del personale, notiamo che non è esatta; per quanto sappiamo la qualità di consigliere provinciale dà diritto al libero percorso solo per le linee provinciali. Ecco, senz'altro la lettera.

Egregio Sig. Direttore,

La ringrazio — Tutto quanto Ella dice a mio riguardo è un suo modo di vedere, al quale, lo creda non mi associo per nulla. Solo, e lo comprenderà, non posso lasciar passare la bugiarda asserzione del tramviere anonimo. Sono pur troppo superiore alle insinuazioni di tale genere. Però desidero sì sappia che io mai ho avuto libero percorso per i tram napoletani, anzi, ora che ne avrei avuto il diritto, forse, solo perchè Presidente del personale nulla è avuto.

Vado in tram, sempre, in un modesto posto di 2ª classe, pagando. Ella Sig. Direttore che è persona onesta e coscienziosa, vorrà dare, La prego, pubblicità a questa mia. Ringraziandola mi creda.

Di Lei
G. CARDINALE

I tramvieri sonnecchiano. Agitati per un momento da un impulso d'ira per il licenziamento del loro compagno, il Catalano, sono rimasti scambussolati per l'abbandono del loro presidente, nè sanno accettarne le conseguenze.

Essi devono persuadersi che il caso Catalano non è un fatto isolato: simili licenziamenti potranno ripetersi e se per un individuo può giovare la resistenza legale innanzi ai tribunali, per ovviare ad altri eventuali licenziamenti occorre la resistenza collettiva e cosciente di tutto il personale impiegato.

E si aggiunga, che il licenziamento si connette a tutto un sistema di violenze e di soprusi, che interessa tutti perchè tutto il personale ne è vittima.

Dunque, quello ch'è avvenuto non deve lasciare indecisi i tramvieri napoletani. Abbiamo il coraggio di accettare le conseguenze e liquidino il passato, modificando lo statuto coll'abolizione dei presidenti onorari: si scelgano un consulente legale che prenda a cura i loro interessi transitori; ma intanto, seguendo lo esempio dei loro compagni delle altre città di Italia, fortifichino la loro cassa, disciplinino la organizzazione già esistente.

Quando avranno costituito una massa compatta e cosciente, allora non avranno bisogno neppure di minacciare scioperi...; la loro organizzazione peserà un bel pò nelle vertenze che sorgeranno fra il personale e la potente società belga.

Fra i commessi di negozio

Mentre il giornale della scorsa settimana era in macchina, leggevamo sui giornali quotidiani una comunicazione del signor Finzi, il presidente rieleto dell'Associazione fra i commessi di negozio — il quale pare che voglia cercare così di sottrarsi alle responsabilità, che ha incontrato nella sua precedente gestione. O forse egli ha dovuto riconoscere che per una forte corrente, che diverrà ogni giorno più vigorosa, non avrebbe potuto continuare la sua dittatura fra i commessi?

Notiamo intanto che si è accentuato il risveglio della classe intera: di fronte ad una

trentina di fittizie dimissioni procurate con tutti i mezzi che è abituata ad usare... certa gente, vi sono pure ben novanta domande d'ammissione nella Società.

Mentre ci congratuliamo con l'opposizione, che per il suo contegno energico ha ottenuto che l'Associazione si volgesse agli scopi a cui avrebbe dovuto esser diretta fin dal suo inizio, le rivoliamo il consiglio di continuare con la sua energia a spazzare le immoralità che ancora sono rimaste di non esitare ad usare il ferro rovente contro le piaghe che potrebbero nuovamente dilagare.

Le consigliamo inoltre di provocare la revisione dello Statuto, perchè da uno sguardo fuggace che vi abbiamo dato, ci siamo accorti che è stato formulato senza alcuna ponderazione; tanto che potrebbe provocare la rovina della Società.

Una nuova cooperativa di lavoro fra i pomiciatori di pelle

E avanti! Ci sembra il presente, un periodo in cui il proletariato napoletano si sviluppi in classe cosciente,— l'artigianato si agiti per raggiungere, con sforzi collettivi, l'indipendenza non sfruttatrice...

I Pomiciatori di pelle erano in lotta coi padroni. Da questi si voleva ribassare la tariffa e a tal risultato volevano giungere, riducendo il lavoro agli operai e creando fittiziamente una concorrenza sfrenata fra loro.

Gli operai dapprima hanno resistito scioperando; in seguito hanno costituito una cooperativa fra i pomiciatori di pelle e hanno offerto la merce ai negozianti a tariffa ridotta, quasi un terzo inferiore al prezzo, al quale gli imprenditori intermediari gliel'offrivano prima.

L'organizzazione operaia ha colpito giusto: i padroni hanno incominciato coll'insinuare ai negozianti che la merce non potevano ottenerla di buona qualità. I fatti hanno smentito ogni insinuazione: e oggi la nuova Cooperativa è costituita con sicurezza di lunga vita. Ha aderito alla Camera del lavoro e lavorerà pel riscatto di questa dalle mani cui è affidata.

Sottoscrizione per "La Propaganda"

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries for Napoli - Un socialista per La Propaganda (1,00), Martina Franca (Lecce) - Emanuele Cicero (0,50), Empoli - Tutti Dante (0,75), Napoli - De Luca (0,20), and a Totale of L. 259,30.

Cronaca

Al Consiglio Comunale

Importantissima è riuscita la discussione avvenuta in Consiglio Comunale nella seduta di Lunedì. E' la seconda volta, in quest'ultimo periodo, che il Sindaco e Giunta sono bollati— per quanto lo si può in un'assemblea così servile, come quella del Consiglio Comunale di Napoli.

Si apre la seduta presente appena dieci consiglieri. Altobelli esprime la propria meraviglia perchè la Giunta non abbia presa finora nessuna recisa attitudine, riguardo la questione dell'Arsenale.

Il consigliere Auriemma osserva come nelle sezioni elettorali, per le ultime elezioni, sia mancata financo la carta, sebbene il municipio abbia speso a questo scopo 4000 lire.

Il Sindaco promette, promette, promette.... voti, inchieste etc.

Il Consigliere de Giorgio ha l'onore di sollevare la grave questione dei fontanieri, a proposito della richiesta da parte della Giunta di altre 40,000 lire a complemento delle 85,000 già votate per il servizio d'innaffiamento. Egli e Altobelli, che porta nella discussione la nota della fierezza, osservano come sia ridicolo che i fontanieri abbiano, novelli guerrieri, cinte scabole, indossate uniformi gallone, e come poi sia spaventevole il dilagare di questo corpo che minaccia divenire più numeroso della guarnigione che ha residenza in Napoli. Il Sindaco cerca cavarsela con una serie di frasi di spirito; a cui vigorosamente risponde l'Altobelli, costringendo l'Assessore Criscuolo ad intervenire nella discussione.

Questi infatti si disciolti con asserzioni gratuite, con affermazioni prive di basi, e con volate retoriche. L'Altobelli lo riprende e propone un voto di biasimo all'operato del Criscuolo. Il Consiglio, naturalmente, respinge.

Da notarsi: il consigliere repubblicano—collettivista non interviene alla seduta. Perché? Era rimasto a casa forse, a meditare sulla... repubblica collettivista? Il consigliere Sarti (cos'è questi, repubblicano-collettivista, socialista-comunista o radicale-opportunista?—Chi lo sa?) pensò bene, appena l'ordine del giorno Altobelli fu messo in votazione, di... svignarsela. Bravo, di cuore,—al consigliere operaio!

Tratto, tratto per l'audacia di qualche consigliere; per le sorprese delle diverse Giunte e dei diversi Sindaci, trapela qualche barlume di luce sugli affari comunali di Napoli: e per mezzo di esso s' intravedono... indelictezze infinite e gravi, che altre più numerose e gravi lasciano supporre.

Ieri erano le deliberazioni d'urgenza prese dalla Giunta, oggi sono i fontanieri scelti fra

i cittadini più attivi nelle ultime e nelle passate elezioni, e ricompensati delle loro... fatiche — con il denaro dei contribuenti; domani sarà una concessione o un contratto e così di seguito.

Le indelictezze, (continuiamo, per timor del Codice, a chiamarle così) si accumulano alle indelictezze, ed un monte di oppressione fiscale si forma sui miseri cittadini.

Il doloroso, veramente, è che per la gravità degli atti nefasti commessi dalle amministrazioni passate, riuscirà molto, ma molto difficile, all'amministrazione futura, riparare al mal fatto e avviare Napoli al risolleamento economico e morale.

Ma noi abbiamo fede — e basta!

La camorra a Palazzo S. Giacomo

Dicemmo a suo tempo, senza che alcuno ci avesse smentito, dei favoritismi e delle camorre perpetrate al municipio. Dicemmo dell'impiego d'ispettore generale dello spazzamento dato all'ex comandante delle guardie municipali cav. Fadda; dicemmo pure del posto di professore di letteratura francese al liceo Cirillo dato al pubblicista nonché professore Mario Giobbe del Corriere di Napoli (una volta contro, ora favorevole all'amministrazione Summonte).

Ora è la volta di un nuovo impiego creato per favorire un'altra creatura di non sappiamo quale altra persona influente di palazzo San Giacomo.

Al signor Giacinto de Martino è stato dato il posto di direttore dell'ufficio di controllo dei contatori dell'acqua del Serino. Notino i lettori che questa è una di quelle deliberazioni di urgenza che il sindaco e la maggioranza interessata o pecorelle volle sanzionare contro ogni regola di buon senso e di delicatezza.

Al basso personale Municipale

Siamo di fronte ad un fatto, la cui constatazione se per qualcuno parrà strana, per noi rappresenta l'indice di un intero sistema. Il mattino del 22 luglio u. s. un giardiniere municipale, addetto ai lavori del cimitero nuovo di Poggioreale, denunziava ai suoi superiori, che la porta d'ingresso della cappella di proprietà Ricci, eretta nella zona a lui affidata, era stata forzata, e che il vetro che difendeva un morto balsamato deposto in una nicchia, era stato infranto. Lo scopo evidentemente era il furto, come risulta dall'inchiesta,—di un bracciale in oro che il morto aveva addosso.

Datone avviso alla pubblica sicurezza, questa per misura di precauzione traeva in arresto il denunziatore, e il di lui figlio, malgrado che questi protestassero, contro tale sistema di procedura. Le indagini non approdarono a nulla.

Il giardiniere dopo diversi giorni di prigionia fu rimesso in libertà.

Lasciamo agli altri i commenti. Il Direttore di quel cimitero, l'assessore del ramo, pensarono, e giustamente, che se si fosse pubblicato tutto quanto era successo, essi non vi avrebbero fatto gran bella figura; perciò si recarono in consiglio dal loro protettore don Celestino. Cosa precisamente abbiano detto noi non sapremmo riferire, però dalla costatazione dei fatti, possiamo supporre che l'assessore abbia detto su per giù, così:

« Signori colleghi! dobbiamo salvaguardarci da qualunque grattacapo, per quanto è successo; vi sono responsabilità morali, che io propongo di rigettare sul basso personale addetto al cimitero, e cioè sui giardinieri, sugli interratori e sui custodi, essi sono docili come tante pecore! non faranno rimostranza alcuna, noi assegneremo loro un paio di giornale di multa; una miseria infine, e così rifaremo i danni sofferti, e vedrete che essi si accontenteranno. Del resto il Direttore farà loro un po' di paura, se ne sarà il caso. con il suo vocione di basso profondo, io farò loro qualche bella promessa che poi non manterrò, è inutile dirlo, e tutto passerà inosservato, noi indisturbati sani e salvi ritorneremo all'albero della cuccagna. »

La proposta venne approvata con tre voti di maggioranza! fra gli applausi.

Noi però, o signori del consiglio dei tre, diciamo che la responsabilità non è dei giardinieri o degli interratori, giacché questi per il loro servizio, non possono disimpegnare quello di vigilanza; non è dei custodi giacché questi pel numero esiguo, in ragione all'esigenza del servizio, non possono eseguire accurate e frequenti perlustrazioni, in così grande estensione di terreno, ma mostrandovi a dito, diciamo: la responsabilità è vostra, che pensate a godervi la vita da bennati nulla curandovi dell'esigenza, e dei bisogni del personale alla vostra dipendenza, è vostra, signor Direttore, giacché voi non trascurate completamente il vostro dovere pensando solamente a godervi le vostre laute paghe, nelle aule salutarie di Portici e nel Vomero.

A quegli onesti lavoratori e a tutti quelli del basso personale Municipale, poi, diciamo: fa d'uopo risvegliarvi scotervi da cotestoapatia e organizzarvi. Solo allora potrete divenir coscienti dei vostri doveri e dei vostri diritti, solo allora comprenderete che coloro che vi chiedono l'ausilio del vostro voto stringendovi la mano, e promettendovi mari e monti, non sono che i vostri oppressori, e, finalmente, solo allora potrete con tutti i mezzi legali opporvi alle loro prepotenze.

Nuovi impiegati municipali

Il Sindaco di Napoli deve fare un'infornata di nuovi impiegati come pesatori e come ispettori dei contatori.

Ci si dice che i nomi candidabili sono di persone che godono le simpatie dei capi-elettori. Nessuna capacità tecnica pei posti da occupare.

Per detti posti ci sono domande avanzate da molto tempo; anzi, qualcuna, da più di un anno e da parte di persone che hanno dei requisiti ottimi e capacità tecnica.

Aspettiamo le nomine per dire più francamente la nostra parola e vedere se sono stati nominati... a base di favoritismi o pure per titoli e capacità.

Cose della Provincia

Per una tramvia elettrica

Mercoledì ebbe luogo, alla presenza del consigliere delegato di Prefettura comm. Pagliano, la gara privata fra la Società Meridionale di Elettività rappresentata dall'ing. Carega e la Società Helios di Colonia, per l'aggiudicazione della tramvia elettrica che servirà a congiungere Torre del Greco a Castellammare.

Apertasi la gara a lire 25,000; è salita a L. 145,000 offerte del Carega. Cosicché è rimasta la vittoria alla Società Meridionale di Elettività.

Se non siamo indiscreti,—cosa farà il Consiglio Provinciale delle 145,000 intascate? Attento,—Pappone!

Inaudito

Sul Corso Vittorio Emanuele, propriamente presso Carriati, — in una delle botteghe che sono sotto le rampe di S. Nicola Tolentino— esisteva un ufficio postale, che mesi fa allo scopo di poter servire alle esigenze di un maggior numero di abitanti di quel quartiere si trasportò verso il centro di Carriati a meno di trecento passi dal luogo dove prima era.

Ciò ha dato sui nervi alla Principessa di Strongoli, ditatrice del collegio di S. Orsola, il quale si trova proprio sulle rampe di S. Nicola. La signora mise in moto tutte le sue amicizie ed aderenze per ottenere l'apertura di un nuovo ufficio postale.

Le autorità si sono affrettate ad aderire al suo desiderio. Un nuovo ufficio sarà aperto fra giorni.

Ora noi osserviamo — non con la speranza che la realizzazione di questo scuncio non più avvenga, ma per mostrare quanti usi feudali le autorità fanno permanere ancora nella nostra città — che è indegno che per ottemperare ad un capriccio di una donna si faccia sprecare allo Stato e quindi ai contribuenti, una ingente somma; senza che questa risponda a nessuna necessità, a nessun bisogno.

I regolamenti postali impongono che ogni gruppo di 10 mila abitanti abbia il suo ufficio postale. Vi sono 10 mila persone su trecento passi di terreno, quanti sono fra l'ufficio che ora agisce e quello che si sta per creare?

Senza poi considerare, il danno enorme che agli impiegati dell'ufficio, che si veggono de-tratta, una parte dei loro meschini guadagni, per desiderio di una... Principessa.

I giornali cittadini hanno taciuto! Oh troppo aderenze, troppo vincoli essi hanno e con le autorità e con le diverse principesse e signore napoletane, per poter alzare la voce contro questi inqualificabili abusi! E poi, non debbono essi occuparsi, dell'impresa cinese o della festa di qualche Santo?

NOSTRE CORRISPONDENZE

Alcuni corrispondenti si lagnano che il nostro giornale giunga in ritardo nelle loro rispettive città. Ripetiamo ancora una volta che noi facciamo indistintamente tutte le spedizioni nella giornata del Sabato: se ritardo v'è, non è nostra la colpa. Si preoccupino però, ne li preghiamo vivamente, di farci pervenire le corrispondenze non più tardi del Giovedì, della quale cosa pare che spesso se ne dimentichino.

Gli Italiani a Marsiglia

Marsiglia (P. Prisciandaro). — Ho sentito dire che noi altri Italiani portiamo dovunque una nota caratteristica ed originale che ci fa distinguere dagli altri. Qui a Marsiglia, dove sono molte migliaia di d'Italiani non manca questa tale nota fondamentale, riflettendosi in tutte le esplicazioni della vita. Da tutte le parti d'Italia convengono a Marsiglia uomini d'ogni mestiere e d'ogni indole sognando il miglioramento delle peggiorate condizioni economiche. E sono in gran maggioranza napoletani. E tutti davvero, non fanno grande onore alla patria.

È qui trapiantata, salvo qualche lodevole eccezione la feccia, lo scarto dei nostri paesi. Quanti non sono venuti a rifugiarsi qui per scampare agli artigli della Polizia? Arnesi da forza e da galera che si atteggiavano a spavaldi tirannelli insofferenti e ribelli a qualsiasi metodo educativo, che l'ambiente e il sistema potrebbe offrire per la loro salvezza e la loro riabilitazione.

I siciliani e i napoletani fan qui rinascere la mafia e la camorra. E questi due potenti escrescenze della delinquenza regnano nei più luridi quartieri di questa città.

E il luridume morale ed intellettuale di questi concittadini, segnati a dito da tutti gli onesti, è la vergogna d'Italia, che il nostro governo reazionario non ha mai sognato di sdradicare, anzi i Pelloux di ogni risma e d'ogni colore fiorenti il giù godono, sfruttano l'orgia di tanta ignoranza, di così fetida cancrena sociale.

I buoni Marsigliesi, ricorrono alla cancrena con i caustici più radianti, quando non vivono collo sfruttamento e col tiranno coi denti un'estistenza, fatta di pane e di sofferenze.

Il giorno si, per le strade pallidi, emaciati, stracciati, in mezzo a un cozzo di pane o d'un pò di onesto lavoro, si vanno a ricoverarsi in certe zattere orrende di porto, nel mare: la vera Corte dei Miracoli. Sono numerosi pezzenti Italiani. Confusi, stralunati dormono su queste zattere

Pignatelli